

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una via d'uscita per il dramma delle carceri

di LUCIANO VIOLANTE

IN MOLTE carceri centinaia di detenuti stanno attuando una civile protesta per chiedere alcune essenziali riforme della giustizia penale. Ripetute richieste di riforma vengono anche dal personale civile e dagli agenti di custodia, che lavorano in condizioni estremamente disagiate, senza una specifica preparazione professionale e con gravi rischi personali. E perciò necessario che il Parlamento attribuisca nel suo lavoro legislativo assoluta priorità alle proposte che riguardano il mondo delle carceri. Questa scelta risponderebbe a questi criteri di politica legislativa e costituirebbe una risposta costruttiva a istanze che, per lo fondamento e correttezza, non devono essere disattese. Altrimenti sarebbe il Parlamento a disconoscere il valore del metodo democratico nei rapporti tra società civile e istituzioni. Siamo in altri termini di fronte ad un grande problema di civiltà.

Le storture del sistema carcerario sono la conseguenza di più fattori intrecciati: dei gravi difetti del processo penale, della mancanza di una seria politica di edilizia penitenziaria e di preparazione del personale da parte dei governi che si sono succeduti negli anni. Non si modifica radicalmente il carcere solo restando nell'ambito del carcere. Gli stessi problemi della carcerazione preventiva e del sovraffollamento trovano soluzioni ottimali riformando radicalmente il processo penale e sostituendo con nuovi e civili istituti i vecchi, fatiscenti edifici. Il miglioramento della preparazione professionale e delle condizioni di lavoro del personale è a sua volta strettamente connesso alla riforma del ministero della Giustizia, i cui tradizionali caratteri non rispondono più alle attuali esigenze.

Ma non si può attendere che maturino i tempi e le condizioni politiche per queste riforme generali; gli uni e le altre si possono preparare anche approvando riforme parziali purché sia chiaro il quadro complessivo nel quale questi interventi si inseriscono.

I mali maggiori sono costituiti dal sovraffollamento e dall'elevata percentuale dei detenuti in attesa di giudizio. Più che sul numero dei detenuti, che comparato a quello di altri paesi non è elevato in se stesso, l'accento va messo sullo scarto tra detenuti e posti-carcere disponibili, che sono circa 26 mila. E grave la costante tendenza all'aumento della popolazione carceraria che non è certo l'effetto di una maggiore efficacia complessiva della giustizia penale. È grave l'elevato numero di persone, alcune migliaia all'anno, che vengono arrestate dalla polizia giudiziaria non per la gravità dei reati o per altri ragionevoli motivi, ma in forza di norme del tutto superflue che rendono possibile o addirittura obbligatorio l'arresto anche per reati di scarsissima gravità. È di qualche settimana fa il caso, non isolato, di due nudisti arrestati su una spiaggia. Questo tipo di detenuti resta in carcere circa dieci giorni, senza che nessuno ne veda quale giovamento, con un inutile sovraccarico di lavoro per l'amministrazione, con gravi danni e pericoli per loro stessi. Se poi si pensa che il costo quotidiano di un detenuto si aggira attorno alle sessantamila lire e che un posto carcere costa circa cento milioni, elementari ragioni attinenti alla spesa pubblica, che vengono dopo le altre, ma che non vanno del tutto trascurate, consiglierebbero di investire più saggiamente quel denaro in altri settori della giustizia.

È grave, infine, l'elevatissimo numero di detenuti che attendono il giudizio di primo grado. Al 31 gennaio di quest'anno, su 36.515 detenuti, costoro erano più di 24 mila

Le prime scelte sociali del governo Craxi

Minimi e invalidità, cambiano le pensioni Aumentano i tickets

Prorogati per la seconda volta gli sfratti - Congelate le integrazioni per chi ha più di 600 mila lire al mese - Revocate le pensioni agli invalidi con oltre 900 mila lire

Non è un esordio felice il primo atto del governo Craxi in materia di Previdenza. All'ennesima scadenza di un decreto sulle pensioni di invalidità che non si capisce bene se devono essere ancorate solo alle condizioni socio-economiche o no; a provvedimenti sulla previdenza agricola che intervengono con tagli drastici nei confronti dei braccianti meridionali, mentre si avvia la fiscalizzazione degli oneri sociali per i commercianti, sembra in grado di dare un segnale nuovo e di imboccare una strada diversa da quella dei suoi predecessori. La verità è che ci troviamo di fronte ad atti e decisioni che non hanno ancora niente a che vedere con quella riforma della previdenza e del sistema pensionistico ormai da anni sul tappeto. E il cui mancato varo è la causa vera del dissesto dell'INPS.

Non si vuole partire da qui? Si parta allora dalle situazioni più scandalose di privilegio. Ma questo non si fa. Ecco perché le misure contenute nel decreto, che pure avrebbero un senso in un ambito più complessivo di riordino previdenziale, risultano troppo lontane dai criteri di equità e di giustizia sociale sui quali aveva insistito nel suo discorso programmatico il presidente del Consiglio. Né si può nascondere il pericolo che, procedendo così, si possono mina-

Non è un esordio felice

re le basi stesse di alcune conquiste fondamentali del nostro sistema di sicurezza sociale. Non si può più invocare lo stato di necessità. Da troppi anni si usa questo argomento. Ed è da anni che il nostro partito ha presentato una proposta organica di riforma, accompagnata da proposte intermedie di risanamento e di rinnovamento che comincino a colpire le situazioni di privilegio. Né siamo stati certo tra gli ultimi a lanciare l'allarme sulla situazione finanziaria dell'INPS. Perciò ogni malaccorta polemica che si volesse dipingere come coloro che vogliono ascoltare, ha dettato a sostegno della sua richiesta - osteggiata però dagli avversari - di una maggioranza scegliesse una linea diversa da quella che propongo, difenderò le mie

d'essere. Non muovono da qui le nostre critiche. Il fatto è che siamo di fronte a provvedimenti sull'integrazione al minimo che mutano a seconda delle stagioni; a provvedimenti sulle pensioni di invalidità che non si capisce bene se devono essere ancorate solo alle condizioni socio-economiche o no; a provvedimenti sulla previdenza agricola che intervengono con tagli drastici nei confronti dei braccianti meridionali, mentre si avvia la fiscalizzazione degli oneri sociali per i commercianti, sembra senza copertura. Definiremo meglio la nostra posizione quando si conoscerà precisamente il testo del decreto, ma vogliamo essere fin d'ora chiari sul fatto che questa articolazione dei tempi, prima il decreto e la legge finanziaria, poi la riforma, prima i tagli e poi il riordino è un metodo che non possiamo accettare. E svolgeremo coerentemente la nostra battaglia in Parlamento e nel Paese.

Alfredo Reichlin

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato per la quinta volta un decreto con «misure urgenti» per la previdenza e la sanità e per la seconda volta un decreto che proroga gli sfratti (sugli sfratti riferiamo a pagina 2). È cominciata così, all'insegna del «già visto», la manovra economica del governo che, nelle intenzioni del gabinetto Craxi, dovrebbe portare il disavanzo dello Stato al di sotto dei temuti 90 mila miliardi e, soprattutto, disinnescare meccanismi perversi di spesa. Ma per il momento, l'unico risparmio quantificato non raggiunge i 2.000 miliardi e riguarda esclusivamente provvedimenti tampone per le pensioni. Si tratta di 910 miliardi di maggiori entrate, ottenute con un recupero di evasioni (220 miliardi), la proroga al 1984 della «una tantum» pagata da artigiani, commercianti e coltivatori diretti (330 miliardi); 72 mila lire l'anno le prime due categorie, 60 mila i contadini, l'aggiornamento di una serie di con-

Nadia Tarantini

(Segue in ultima)

Ne ha discusso il Consiglio dei ministri

Beirut: la guerra infuria, arrivano altri 2000 marines

Il comunicato di Palazzo Chigi contiene diverse ambiguità - Jumbblatt ha proposto un piano respinto dal governo di Gemayel

ROMA — Il Libano ha occupato gran parte della riunione del Consiglio dei ministri che si è conclusa a tarda notte. Il comunicato diffuso al termine dei lavori conferma nella sostanza le posizioni sostenute nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio Craxi e dal ministro degli Esteri Andreotti anche se contiene diverse ambiguità che tradiscono le difficoltà di definire una linea unitaria del governo. Si afferma infatti che «l'Italia è impegnata in una rischiosa missione che era e resta di pace» e che continuerà ad esplicare «il tenace impegno nella ricerca di una soluzione politica». Si ribadisce che il nostro contingente continuerà, nell'ambito della Forza multinazionale, nella sua funzione di garanzia e che assolverà «i compiti che sono propri di una forza pacifica di interposizione, espressione di uno Stato democratico la cui unica politica nel Mediterraneo è una politica di pace». A queste affermazioni tese a riconfermare i limiti e i compiti originari della partecipazione italiana alla Forza multinazionale in Libano si aggiungono però reiteratamente sottolineature «sui mutamenti intervenuti nei rapporti interni libanesi e nella situazione complessiva del Libano che lasciano la porta aperta a mutamenti anche nell'utilizzazione della Forza o quanto meno del contingente italiano». La stessa impressione si ricava d'altra parte dalla forte e incongrua accentuazione dell'ovvio diritto del contingente di «difendersi contro ogni aggressione con tutti i mezzi a disposizione». Sono appunto questi elementi che danno un tono di ambiguità all'intero comunicato e che rivelano come il dibattito in Consiglio dei ministri debba essere stato teso e non formale. Nessun accenno c'è all'ipotesi di un ritiro delle truppe italiane. C'è invece un accenno alle Nazioni Unite laddove si dice che il governo italiano continua intanto la concertazione con i governi americano, francese e inglese per l'azione politica da svolgere anche in sede ONU qualora, come è stato preannunciato, su richiesta del Libano la questione sia posta all'e-

Offensiva dei drusi fino alle porte di Beirut. Ieri le milizie druse che fanno capo a Jumbblatt, e che si sono assicurate il controllo di gran parte dello Chouf, hanno spinto le loro posizioni fino a lambire la periferia sud della capitale libanese. A Beirut possono contare sul sostegno degli sciiti di Amal e il loro disegno strategico è ora quello di accerchiare la città per imporre le condizioni a Gemayel. La scorsa notte si è combattuto duramente e la battaglia nelle ultime ore si è spostata sulla costa mediterranea. Frattanto, tre navi da guerra americane con duemila marines sono arrivate ieri nella capitale libanese. L'invio del nuovo contingente è stato annunciato dalla Casa Bianca una decina di giorni fa, all'inizio dell'insurrezione nello Chouf. Il numero dei soldati USA è così raddoppiato, passando da duemila a quattro mila uomini. Tutti i nuovi arrivati rimarranno a bordo delle navi, dotate di cannoni da 105 millimetri e aerei a decollo verticale. Il servizio a terra è invece assicurato da 1200 marines. A PAG. 3

(Segue in ultima)

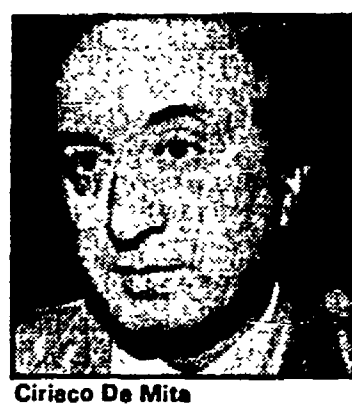
Più forte il condizionamento dei capicorrente De Mita non muta rotta ma rimane paralizzato

Rifiuta gli appoggi concessi in cambio di una correzione di linea Da Fiuggi viene l'immagine di un partito in situazione di stallo

Dal nostro inviato FIUGGI — Corretto, «interpretato», Criticato, Contestato. E alla fine, ingessato. Dalla «due giorni» di dibattito sulla sconfitta della DC, Ciriaco De Mita esce come un «segretario dimezzato». Certo, nessuno dei capi de ha chiesto la sua testa, anzi tutti (con scarse eccezioni) hanno concordato con il giudizio di Piccoli: «non è il momento di cambi di guardia»; ma non uno, nemmeno tra gli uomini della sinistra che lo porta-

rono alla segreteria, si è levato a difendere la sua linea politica. E alla fine, è stato lui stesso, De Mita, a confessare lo suo isolamento nel discorso conclusivo del dibattito: «Sento che un potere non legittimato dal consenso non può essere esercitato», ha detto a sostegno della sua richiesta - osteggiata però dagli avversari - di una maggioranza scegliesse una linea diversa da quella che propongo, difenderò le mie

opinioni anche non esercitando più le funzioni di segretario». E la sua guerra di resistenza è cominciata ieri mattina. Al manifesto tentativo di ingabbiarlo in un'operazione che Enzo Scotti ha definito «gattopardesca», il leader democristiano ha replicato ribadendo punto per punto le sue posizioni, replicando, ribattendo, attaccando sui punti più deboli del fronte avversario e della «frontera interna». L'immagine conclu-



Ciriaco De Mita

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Raffiche sulla folla a Santiago: due morti



Una striscione contro la dittatura cilena è appeso sulla cattedrale di Ginevra

Proseguono, ininterrottamente, le manifestazioni nei quartieri popolari di Santiago. La protesta nei confronti del regime di Pinochet si esprime in mille modi ma deve fare i conti, ogni giorno, con la spietata repressione poliziesca. Per evitare la contestazione aperta di migliaia di persone, le guardie hanno sparato sulla folla: i morti sono due e i feriti oltre trenta. Contraddizioni in seno al fronte di opposizione. A PAG. 3

Dagli USA nuove rivelazioni sul jumbo



La ricerca dei relitti del jumbo coreano sulle spiagge di Hamatonbetsu, in Giappone

Il Dipartimento di Stato americano, con una nota scritta, ha riconosciuto che dalle registrazioni del colloquio tra i piloti sovietici che partecipavano all'operazione che ha portato all'abbattimento del jumbo sudcoreano risulta che prima del due missili fatali il «Boeing 747» fu fatto segno a colpi di avvertimento. Questo confermerebbe la versione fornita da Mosca. Analoga ammissione è venuta, sempre ieri, da Tokio. A PAG. 7

Nell'interno

Catturati Cavallini e Soderini, spietati killer neofascisti

Due tra i più spietati killer del terrorismo nero, Gilberto Cavallini e Stefano Soderini, sono stati catturati ieri in un bar di Milano; con loro c'era un altro neofascista, Andrea Calvi, che è stato pure arrestato. I tre avevano addosso cinque pistole e una bomba a mano: sono stati bloccati prima che avessero il tempo di reagire. Cavallini e Soderini devono rispondere di numerosi omicidi. «Si chiudono con il successo dello Stato» ha dichiarato il prefetto di Milano, Vicari - «una capitolo tra i più sanguinosi e difficili della lotta alla delinquenza eversiva». A PAG. 2

Entro ottobre a Caltanissetta il processo per Chinnici

Sarà celebrato entro ottobre il processo al sei imputati (tre dei quali mafiosi del Greco) per la strage in cui ha trovato la morte il giudice di Palermo, Rocco Chinnici. Nel rinvio a giudizio anche l'accusa di terrorismo. A PAG. 5

Carnia, frane ponti crollati quattro vittime miliardi di danni

Tragico il bilancio dei nubifragi che, nella giornata di domenica, hanno colpito molte regioni del Nord. In particolare sconvolta è la Carnia con miliardi di danni. Si teme per la vita di quattro persone, mentre otto turisti sono dispersi. A PAG. 6

Tanti episodi e la lettera di un anonimo compagno al Festival di Reggio Emilia

«Mi autocritico: ecco un milione per il nostro giornale»

A Genova la festa cittadina è stata bella e mi ha fatto ricordare quella nazionale del 1978. Ma non voglio parlare qui di tutto ciò che ho visto, delle compagne e dei compagni che tanto hanno lavorato e degli ottimi ristoranti dove ho mangiato il pesce ed il pesce. Voglio invece dire che alla fine della manifestazione conclusiva, svoltasi con la partecipazione dei compagni clienti, un compagno ha dato lettura degli elenchi dei versamenti fatti per «l'Unità» da sezioni del partito e da singoli compa-

gni: un vecchio militante di novant'anni ha versato 50 mila lire ed un ragazzo di 14 anni si è presentato con le sue 2500 lire. Mentre camminavo per i viali del festival mi ha avvicinato un compagno e, senza tanti preliminari, con modi sbrigativi, mi ha consegnato 500 mila lire. È il compagno Sebastiano Tobia, emigrato a Genova. Mi ha detto: «Su «l'Unità» non mettere il mio nome, ma quello della mia sezione di Ossi in provincia di Sassari. La cartella spedite a quella sezione che porta il nome di

Gramsci». Il gesto di questo compagno mi ha ricordato un episodio capitato a Catania il giorno in cui fu lanciata la sottoscrizione e dove, tenendo una riunione dell'«attivo» sulle elezioni, parlai anche dello sforzo eccezionale da sostenere per garantire la vita del giornale. Alla fine di quella riunione una compagna mi si avvicinò e, quasi furtivamente, mi mette in mano un assegno. Lo guardo e a prima vista leggo la cifra di 100 mila lire. Lo rileggo con maggiore attenzione e, in tutte lettere, c'è

scritto: un milione. Il primo milione, ed era della compagna Lanza che nel corso dell'assemblea non aveva informato alcuno del suo gesto. Tanti compagni hanno fatto lo stesso. Ma non posso non ricordare un compagno «anonimo» che ha scritto la lettera che pubblichiamo qui di seguito e l'ha «imbutocata» con un milione all'ingresso del Festival nazionale di Reggio Emilia, laddove si raccogliono le offerte volontarie per le coccarde. Ogni commento gusterebbe il

senso del richiamo che ci fa questo compagno. In questi giorni, dopo l'esempio dei compagni di Ferrara (40 milioni di lire), anche dalle feste, dalle sezioni arrivano contributi consistenti. E bene dire, però, che siamo ancora lontani dal traguardo dei 10 miliardi che occorrono al giornale per realizzare la sua riorganizzazione. Sono ancora molte le sezioni che hanno concluso le proprie feste ma non hanno versato le cartelle. Occorre quindi recuperare. Domenica si concluderà il

festival a Reggio Emilia. In quella occasione dovremo poter annunciare di avere fatto un passo grande verso il conseguimento dell'obiettivo. Caro direttore, allego un milione per la sottoscrizione straordinaria per «l'Unità». Non è il primo versamento e non è l'ultimo. Ti invio questo versamento come autocritica (per non aver capito prima la gravità del problema) e come critica severa ai compagni che questa gravità ancora non hanno capito. Ho letto tutti gli elenchi dei sottoscrittori finora pubblicati (l'ultimo il quattro settembre). E sono rimasto deluso e scontento per due ragioni: 1) mi è sembrato che la sottoscrizione straordinaria di 10 miliardi per «l'Unità» fosse rivolta ai singoli compagni e non alle organizzazioni di partito che già con-

(Segue in ultima)